

Dalla corsa delle compensazioni nuova incognita sul debito

L'effetto sui saldi

Nei primi due mesi del 2023 operazioni per 4,6 miliardi, pari all'intero anno scorso

Il cambio di rotta sul trattamento contabile degli sconti fiscali prodotti da Ecobonus e bonus facciate ha gonfiato il deficit degli ultimi tre anni ma non ha modificato la linea del debito. Da qui l'idea, rilanciata soprattutto da chi come il Movimento 5 Stelle ha fatto del Superbonus una bandiera, che l'incentivo «non produca debito», e che addirittura la concentrazione del deficit sul 2020-22 apra nuovi «spazi fiscali» per i prossimi anni. La realtà dei conti pubblici è diversa.

Anche il deficit da bonus edilizi, come tutti i disavanzi, incide sul debito. Il rapporto del passivo con il Pil non è cambiato perché il debito è, e continua a essere, calcolato sulla base del fabbisogno coperto dai titoli di Stato. In questo caso l'impatto arriva quando il credito d'imposta oltre a essere «pagabile» (deficit) diventa «pagato» e si fa sentire sulla cassa.

Da questo punto di vista il segnale più importante arriva dalla drastica accelerata delle compensazioni, salite a un ritmo vertiginoso che aiuta a spiegare il modo brusco con cui il governo ha chiuso le porte. Nei primi

due mesi dell'anno, segnala l'Upb, sono stati compensati 4,6 miliardi, cioè una somma pari alle compensazioni di tutto lo scorso anno.

Proprio l'attenzione sul debito motiva le prime promozioni delle agenzie di rating allo stop imposto a sconti in fattura e cessioni. La mossa, spiega un report di ieri di Scope Ratings, «rafforza le possibilità del governo di raggiungere gli obiettivi di deficit senza la necessità di adottare tagli di spesa addizionali». Il terreno è delicato perché «la revisione del deficit è rilevante per la fiducia degli investitori nella finanza pubblica italiana», soprattutto ora che «il Tesoro si dovrà fare più affidamento sugli investitori privati» dopo la chiusura degli acquisti Bce. In questo contesto, il decreto del 16 febbraio «sottolinea la determinazione del governo nel prendere decisioni impopolari per salvaguardare la finanza pubblica e mantenere la credibilità». Il decreto,

conferma l'Istat in una memoria trasmessa ieri alla commissione Finanze della Camera, archivia nei fatti la trasferibilità e la compensazione del credito, due caratteristiche cruciali per la classificazione come «pagabile», e quindi può riportare il calcolo delle nuove detrazioni, peraltro verosimilmente molto più modeste in termini di volume complessivo, nel più tranquillo binario della contabilizzazione tradizionale spalmata per tutti gli anni di utilizzo delle detrazioni.

Naturalmente il fatto che ogni deficit sia destinato a trasformarsi in debito non determina in automatico la prospettiva di una revisione al rialzo del rapporto debito/Pil. Una grossa quota della spesa generata dai bonus edilizi, 110 miliardi sui 120 abbondanti registrati fin qui, è già stata inclusa nei tendenziali della Nedef di novembre, come ha spiegato dal direttore del dipartimento Finanze Giovanni Spalletta alla commissione Finanze del Senato. Ma è chiaro che il giochetto contabile di considerare come «margini ulteriori» gli spazi di deficit che si liberano dal 2024 per la contabilizzazione integrale dei vecchi crediti sul 2020-22 è irrealizzabile. «L'eventuale utilizzo» di questi spazi fiscali, taglia corto l'Upb, «implicherà, a parità di altre condizioni, un peggioramento del debito pubblico previsto mettendo a rischio la traiettoria di riduzione programmata con la Nedef».

—G.Tr.



Scope Ratings:
«Il decreto sottolinea che il governo è pronto a decisioni impopolari per tutelare i conti»